

Il commercio estero italiano nel periodo gennaio-ottobre 2024

Tra gennaio e ottobre 2024 l'export italiano di merci ha registrato una lieve diminuzione rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente (-0,5%), per effetto di un calo dell'1,7% nel mercato UE compensato solo parzialmente dalla variazione positiva sui mercati extra-UE (+0,9%). Gli incrementi tendenziali più evidenti, tra i mercati extra-UE, sono stati registrati da Turchia (+24,4%), Asean (+7,8%), OPEC (+6,4%), Mercosur (+4,8%). Sono invece da sottolineare, di contro, la forte contrazione tendenziale delle esportazioni verso la Cina (-21,3%) e quella, più contenuta, verso gli Stati Uniti (-2,7%). Per i servizi (aumentati del 12,4% tra il 2022 e il 2023), è stimata una nuova crescita, anche se più contenuta di quella dell'anno precedente (+5,5% la variazione tendenziale fino a ottobre 2024).¹

Tavola 1 - Italia - Mondo (milioni di euro)

	MERCİ			SERVIZI		
	gen-ott	gen-ott	variazione	gen-ott	gen-ott	variazione
	2023	2024	2024/23	2023	2024	2024/23
Export	522.779	520.364	-0,5%	115.248	121.614	5,5%
Import	498.154	475.330	-4,6%	118.698	122.024	2,8%
Saldo	24.625	45.034	+20.409 mln	-3.450	-410	+3.040 mln

Fonte: elaborazioni Agenzia ICE su dati Istat (per le merci) e Banca d'Italia (per i servizi)

A seguito di una contestuale e piuttosto sostenuta diminuzione dei valori dell'import di merci e a fronte di un deciso miglioramento del disavanzo nei servizi, a fine 2024 il contributo della domanda estera alla crescita del PIL dovrebbe risultare positivo (+0,7 punti percentuali). La domanda interna, invece, fornirebbe un apporto negativo pari a -0,2 punti percentuali.

La flessione delle esportazioni italiane di merci è stata, in termini relativi, più contenuta di quella dell'UE nel suo insieme (-1,1% nei primi 10 mesi del 2024). La quota di mercato delle imprese italiane è leggermente salita, passando dal 9,35 al 9,42% del totale. Tra i principali paesi esportatori, poi, sono stati registrati tassi di crescita positivi per la Spagna (grazie soprattutto agli altri mezzi di trasporto), per l'Irlanda (con il contributo fondamentale dell'industria farmaceutica) e per la Cechia (paese in cui la crescita sembra più diffusa e non dovuta a un settore in particolare).

¹ Nel periodo gennaio-novembre 2024 le esportazioni italiane verso i mercati extra-UE hanno registrato un incremento tendenziale dello 0,8%. I partner che hanno registrato gli aumenti più marcati sono i seguenti: Turchia (25,7%), OPEC (7,6%), Regno Unito (4,5%) e Mercosur (4,4%). Sottolineiamo la flessione dell'export verso Cina (-21,1%) e Stati Uniti (-3,6%). Fonte: Istat, Comunicato Commercio Estero Extra UE, 23 dicembre 2024.

Tavola 2 - Export di merci UE - Mondo (milioni di euro)

	gen-ott 2023	gen-ott 2024	variazione 2024/23	quota su export UE	
				gen-ott 23	gen-ott 24
UE27	5.589.235	5.526.425	-1,10%	100,0%	100,0%
Germania	1.320.007	1.309.288	-0,80%	23,62%	23,69%
Paesi Bassi	725.017	708.121	-2,30%	12,97%	12,81%
Italia	522.779	520.364	-0,50%	9,35%	9,42%
Francia	501.706	491.754	-2,00%	8,98%	8,90%
Belgio	444.430	413.264	-7,00%	7,95%	7,48%
Spagna	326.396	327.994	0,50%	5,84%	5,94%
Polonia	296.063	292.936	-1,10%	5,30%	5,30%
Cechia	197.949	202.068	2,10%	3,54%	3,66%
Irlanda	163.379	185.543	13,60%	2,92%	3,36%
Austria	173.209	167.135	-3,50%	3,10%	3,02%
Resto UE	918.301	907.957	-1,10%	16,43%	16,43%

Fonte: elaborazioni Agenzia ICE su dati Istat e Banca d'Italia

Tavola 3 - Interscambio commerciale Italia - Mondo per settore di attività economica

(variazioni percentuali e valori in milioni di euro)

	EXPORT		IMPORT		SALDI	
	gen-ott	var. %	gen-ott	var. %	gen-ott	gen-ott
	2024	24/23	2024	24/23	2023	2024
A Prodotti dell'agricoltura, della silvicoltura e della pesca	7.611	5,1	18.628	6,9	-10.192	-11.017
B Prodotti dell'estrazione di minerali da cave e miniere	1.540	-32,9	42.943	-27,2	-56.658	-41.403
CA Prodotti alimentari, bevande e tabacco	50.022	8,3	37.927	6,7	10.667	12.094
CB Prodotti tessili e dell'abbigliamento, pelli e accessori	52.359	-4,2	31.831	-3,1	21.838	20.527
CC Legno e prodotti in legno; carta e stampa	9.080	-0,2	12.037	6,5	-2.209	-2.957
CD Coke e prodotti petroliferi raffinati	13.652	-15,4	10.162	-6,7	5.252	3.489
CE Sostanze e prodotti chimici	34.100	1,3	45.087	1,2	-10.901	-10.988
CF Articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici	43.911	6,5	34.976	10,7	9.662	8.935
CG Articoli in gomma e materie plastiche, altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	27.646	-1,3	18.582	0,1	9.450	9.065
CH Metalli di base e prodotti in metallo, esclusi macchine e impianti	53.229	-4,3	53.117	0,6	2.814	112
CI Computer, apparecchi elettronici e ottici	18.128	1,8	30.068	-7,2	-14.604	-11.940
CJ Apparecchi elettrici	26.964	0,5	22.783	-8	2.057	4.181
CK Macchinari e apparecchi n.c.a.	82.194	-1	33.386	-6,1	47.516	48.808
CL Mezzi di trasporto	50.655	-10,1	51.031	-1,6	4.508	-376
CM Prodotti delle altre attività manifatturiere, di cui:	33.568	12,5	15.334	0,1	14.511	18.235
31 Mobili	9.478	-2,4	2.394	6,1	7.453	7.084
Altro n.c.a.	15.706	6,7	17.438	-26,8	-9.084	-1.732
TOTALE	520.364	-0,5	475.330	-4,6	24.625	45.034

Fonte: elaborazioni Agenzia ICE su dati Istat

L'impatto delle politiche economiche e commerciali dell'amministrazione Trump: una rassegna

Il potenziale impatto delle politiche economiche e commerciali della nuova amministrazione repubblicana negli Stati Uniti è oggetto di forte interesse per via dell'influenza statunitense sull'economia mondiale: sono già diverse le analisi dedicate alla valutazione dei loro effetti.

Si presentano qui i principali risultati di tre studi, pubblicati da ricercatori di prestigiosi enti di ricerca: Peterson Institute for International Economics (PIIE), Centre d'Etudes Prospectives et d'Informations Internationales (CEPII) e Grantham Research Institute on Climate Change and the Environment, London School of Economics (LSE).²

I tre *paper*, scritti nel periodo immediatamente precedente alle elezioni statunitensi del 2024, analizzano da diversi punti di vista, e con diverse metodologie, le possibili implicazioni di una seconda presidenza Trump per l'economia mondiale, concentrandosi soprattutto sulle tariffe annunciate durante la campagna presidenziale repubblicana.

Secondo questi studi, le misure annunciate rischiano di far contrarre il commercio e il PIL mondiale, in primis quello degli Stati Uniti; il loro impatto sull'Unione Europea, invece, dovrebbe essere relativamente modesto, con l'eccezione del settore auto.

Lo studio del PIIE fornisce una prospettiva più ampia, che include nella sua analisi anche le proposte repubblicane sulle deportazioni e sulla politica monetaria. Le analisi della LSE e del CEPII, invece, si concentrano sull'aspetto tariffario. Va inoltre rilevato che:

- le simulazioni del PIIE e di CEPII ipotizzano che i rialzi tariffari siano espressi in punti percentuali, da aggiungere all'attuale livello dei dazi;
- l'analisi di CEPII si basa sull'ipotesi di un'esclusione di Messico e Canada dai rialzi tariffari;
- l'analisi della LSE evidenzia gli impatti delle tariffe su alcuni singoli paesi/settori, inclusa l'Italia, offrendo suggerimenti sulla migliore risposta possibile per l'UE alle tariffe Trump;
- il PIIE consente di accedere via web all'intera base dati delle stime effettuate, per effettuare confronti più specifici [cfr. le Figure 1-5].

1. THE INTERNATIONAL ECONOMIC IMPLICATIONS OF A SECOND TRUMP PRESIDENCY (PIIE)

Lo studio del Peterson Institute for International Economics (PIIE) di Washington prende in esame le politiche preannunciate dalla squadra di Trump durante la campagna elettorale, concludendo che queste produrranno effetti negativi per tutta l'economia globale, e specialmente per quella degli Stati Uniti.³ Lo studio si concentra su tre elementi della piattaforma Trump considerati di particolare rilievo: la politica dell'immigrazione, la politica commerciale e la possibile erosione dell'indipendenza politica della Federal Reserve.

Studiando la retorica e la documentazione della campagna Trump, l'Istituto Peterson ha costruito uno scenario sulla base del quale costruire il modello econometrico e valutare l'impatto delle possibili politiche della nuova amministrazione statunitense. Va fatto notare che, nonostante lo studio noti in più punti che i piani della campagna Trump potrebbero incontrare diversi ostacoli, le dimensioni della vittoria elettorale repubblicana e il carattere delle nomine per la futura amministrazione suggeriscono una certa plausibilità dello scenario ad alto impatto.

Le misure ipotizzate, per ognuno dei tre elementi sopracitati, sono le seguenti:

- viene messo in atto un programma di deportazioni di massa, con la perdita di un numero di lavoratori immigrati non autorizzati compreso tra 1,3 milioni e 8,3 milioni;
- l'amministrazione impone una tariffa aggiuntiva del 10% su tutti i partner commerciali e una tariffa aggiuntiva del 60% sulla Cina (il PIIE presume che questo significhi aggiungere rispettivamente 10 e 60 punti percentuali ai dazi attualmente applicati);
- l'indipendenza politica del *Federal Reserve System* viene compromessa ed erosa, più o meno significativamente.

Il PIIE propone, tra i vari scenari, **due modelli alternativi che tengono conto degli effetti combinati relativi all'intero pacchetto di politiche, che rappresentano rispettivamente un'implementazione parziale e un'implementazione completa delle politiche proposte**, con reazioni diverse da parte della comunità internazionale. I modelli prendono in considerazione il periodo

² Gli studi oggetto della rassegna sono: W. McKibbin, M. Hogan, M. Noland (2024), *The International Economic Implications of a Second Trump Presidency*, Working Paper 24-20, Peterson Institute for International Economics; A. Bouët A., L.M. Sall, Y. Zheng (2024), *Trump 2.0 Tariffs: What Cost for the World Economy?* CEPII Policy Brief, n.49; A. Saussay (2024), *The economic impacts of Trump's tariff proposals on Europe*, Grantham Research Institute on Climate Change and the Environment, London School of Economics and Political Science.

³ Si veda anche la [lettera aperta di 23 economisti](#) premi Nobel sugli effetti delle politiche annunciate durante la campagna elettorale.

2024-2040 e rappresentano l'impatto delle politiche proposte rispetto a uno scenario di base nel quale non vengono messe in atto.

Nella **versione a basso impatto** si presumono l'imposizione di tariffe senza una risposta commisurata dai partner commerciali degli Stati Uniti, la deportazione di 1,3 milioni di lavoratori e l'erosione dell'indipendenza della Federal Reserve. In questo caso, lo studio prevede che l'impatto del pacchetto di politiche preso in considerazione porti a un calo annuo del PIL statunitense, a partire dal 2025 compreso tra il 2 e il 3% (rispetto allo scenario di base) e a una riduzione nel tasso di occupazione fino al 3% nel periodo 2025-2032. Lo studio prevede inoltre, sempre per lo scenario di basso impatto, un incremento dell'inflazione annua fino a 4 punti percentuali in più nel periodo 2024-2026 e intorno ai 2 punti percentuali negli anni a seguire.

Nella **versione ad alto impatto**, per contro, si presume l'imposizione di tariffe con una reazione dei paesi interessati (specialmente della Cina), la piena implementazione del piano di deportazioni con una perdita di 8,3 milioni di lavoratori per l'economia statunitense e una forte erosione dell'indipendenza politica della Federal Reserve. In questo caso, rispetto allo scenario di base, lo studio prevede una variazione negativa annua del PIL americano vicina al 10% nel 2028 e una variazione negativa di oltre il 6% dal 2033 in poi. Dal punto di vista del tasso di occupazione, lo studio prevede una variazione negativa massima del 10% intorno al 2028 e una successiva riduzione oscillante tra il 2% e il 4%. L'analisi prevede altresì che la piena implementazione del pacchetto di politiche preso in considerazione conduca nel 2026 a un aumento dell'inflazione, rispetto all'anno base, di circa 7 punti percentuali, con successivi incrementi simili a quelli previsti per lo scenario a basso impatto.

Come accennato, il PIIE consente di accedere alla base dati dei vari scenari ipotizzati e di selezionare le stime per i paesi di interesse e per una serie di variabili (tra cui PIL reale, inflazione, esportazioni, importazioni, consumi, investimenti, occupazione).

Le Figure 1-5 sono state elaborate utilizzando i dati relativi allo scenario ad alto impatto e si riferiscono agli **effetti sulle esportazioni di alcuni macrosettori (agricoltura, prodotti della manifattura durevoli e non, servizi, energia)** per l'Italia e i principali paesi dell'UE, per gli Stati Uniti e la Cina. Le stime riportate riguardano il periodo tra il 2025 e il 2028.

Come si può osservare, l'impatto sulle esportazioni di prodotti agricoli e della manifattura (beni durevoli e non), inteso come variazione rispetto allo scenario base del 2024, è decisamente negativo per gli Stati Uniti e per il comparto manifatturiero

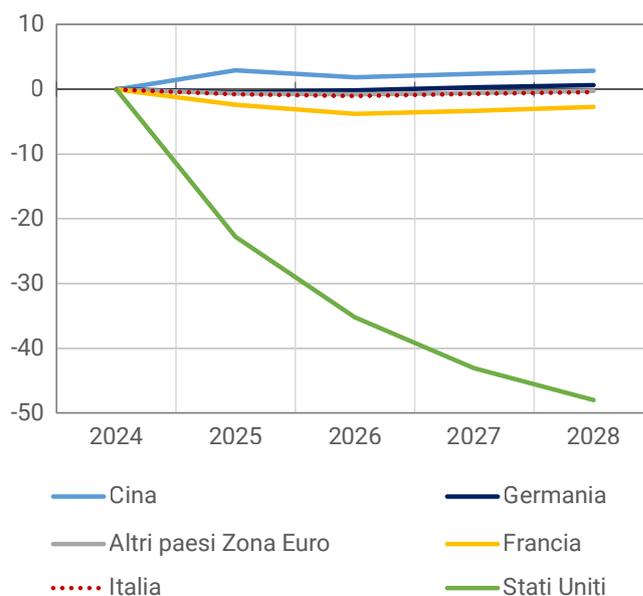
cinese. In comparazione, gli effetti delle politiche annunciate da Trump sono meno accentuati per i paesi UE. Nel caso dell'Italia, secondo il PIIE, la variazione stimata per le vendite estere di prodotti dell'agricoltura è prossima allo zero e l'impatto previsto per l'export di prodotti manifatturieri durevoli è in campo negativo (intorno al -5% nel periodo 2026-2027). La contrazione appare meno accentuata per i beni manifatturieri non durevoli (intorno al -4% nei primi anni e al -3% nel 2028) [Figure 1-3].

Passando a considerare l'export di servizi, gli Stati Uniti mostrano un iniziale effetto positivo rispetto all'anno base, a cui segue una forte contrazione dopo il 2026. La Cina, invece, appare in crescita durante il periodo considerato. Con riguardo all'Italia e ai paesi europei, al contrario, le stime indicano un impatto decisamente negativo (quasi -9% nel 2025), con una contrazione meno accentuata negli anni successivi (-4,4% nel 2028) [Figura 4].

Per il comparto dell'energia, le esportazioni della Cina dovrebbero beneficiare di una crescita intorno al 5% rispetto all'anno base, a fronte di una netta contrazione degli Stati Uniti. Nel caso dell'Italia è invece prevista una diminuzione dell'export intorno al 4% negli anni 2025-2026 e del 3% circa nell'ultimo anno considerato. L'andamento dovrebbe essere migliore rispetto a quello della Francia ma peggiore in confronto a quello dell'economia tedesca [Figura 5].

Figura 1 - Impatto delle politiche commerciali USA sulle esportazioni di prodotti dell'agricoltura. Scenario con le politiche combinate e a impatto elevato

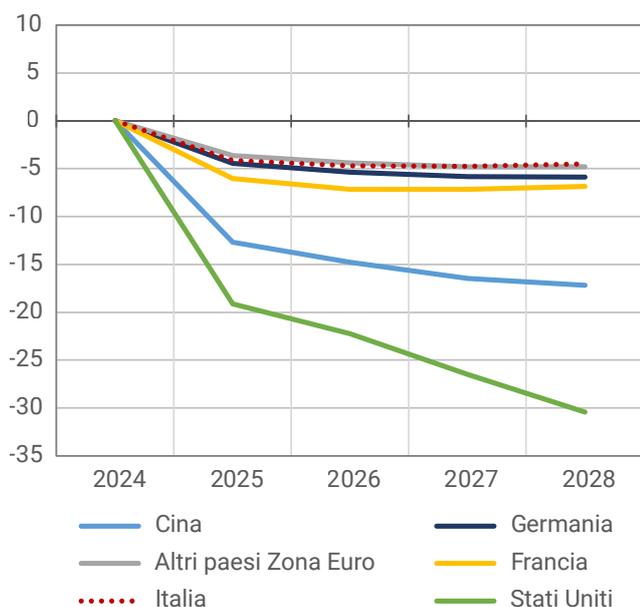
Variazioni percentuali rispetto allo scenario base (2024)



Fonte: elaborazioni Agenzia ICE su dati PIIE

Figura 2 - Impatto delle politiche commerciali USA sulle esportazioni di prodotti manifatturieri durevoli. Scenario con le politiche combinate e a impatto elevato

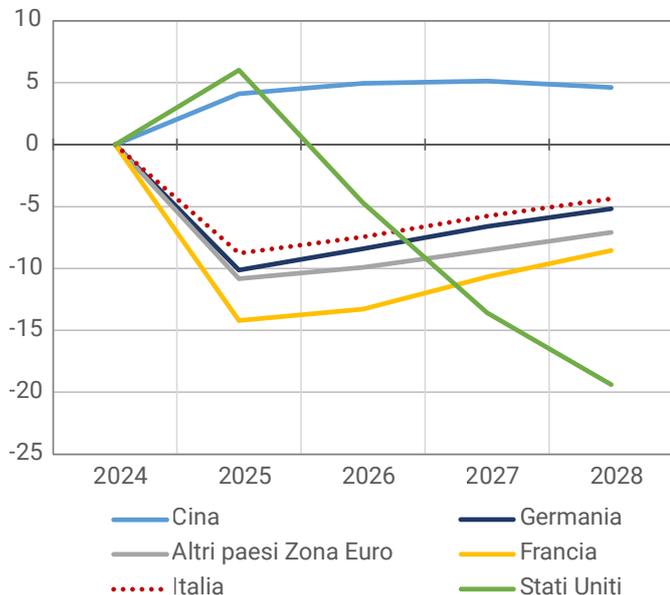
Variazioni percentuali rispetto allo scenario base (2024)



Fonte: elaborazioni Agenzia ICE su dati PIIE

Figura 4 - Impatto delle politiche commerciali USA sulle esportazioni di servizi. Scenario con le politiche combinate e a impatto elevato

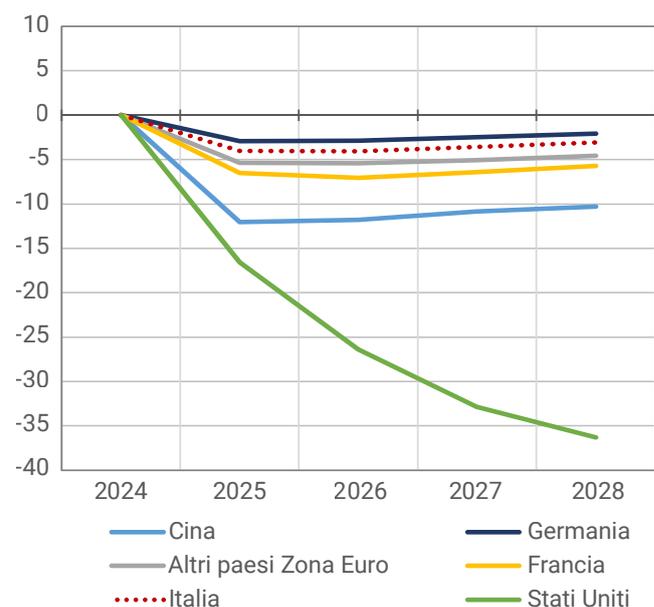
Variazioni percentuali rispetto allo scenario base (2024)



Fonte: elaborazioni Agenzia ICE su dati PIIE

Figura 3 - Impatto delle politiche commerciali USA sulle esportazioni di prodotti manifatturieri non durevoli. Scenario con le politiche combinate e a impatto elevato

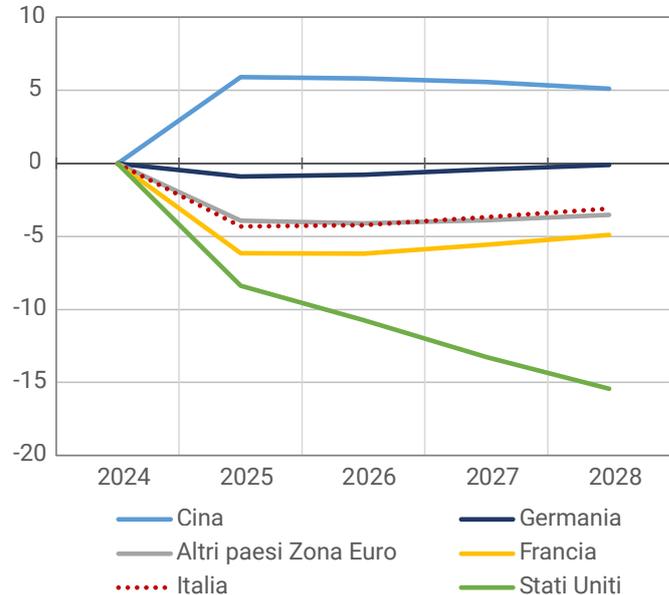
Variazioni percentuali rispetto allo scenario base (2024)



Fonte: elaborazioni Agenzia ICE su dati PIIE

Figura 5 - Impatto delle politiche commerciali USA sulle esportazioni del comparto energetico. Scenario con le politiche combinate e a impatto elevato

Variazioni percentuali rispetto allo scenario base (2024)



Fonte: elaborazioni Agenzia ICE su dati PIIE

2. TRUMP 2.0 TARIFFS: WHAT COST FOR THE WORLD ECONOMY? (CEPII)

Anche lo studio del Centre d'Etudes Prospectives et d'Informations Internationales (CEPII), il centro studi di politica economica internazionale legato all'ufficio del Primo Ministro della Repubblica francese, mette in evidenza i potenziali effetti di una seconda presidenza Trump sul commercio internazionale

attraverso una valutazione ex-ante modulata in cinque scenari, allineandosi con l'idea secondo la quale la politica della prossima amministrazione statunitense avrà un effetto negativo sull'economia mondiale.

L'adozione dei dazi annunciati durante la campagna elettorale comporterebbe un significativo rialzo dell'attuale livello tariffario,⁴ con un impatto sostanziale sull'economia degli Stati Uniti e del resto del mondo. Per giustificare tali aumenti, in campagna elettorale sono stati indicati numerosi obiettivi di policy, tra cui: ridurre il deficit commerciale degli Stati Uniti; reindustrializzare il paese, anche grazie all'attrazione di investimenti esteri; finanziare la riduzione dell'1% dell'imposta sul reddito delle società, grazie alle entrate provenienti dalle tariffe; disincentivare alcune economie dall'abbandonare il dollaro statunitense come valuta di riferimento per gli scambi internazionali.

Anche CEPIL sottolinea come non sia chiaro, a partire dagli annunci in campagna elettorale, se la nuova amministrazione intenda introdurre un livello di dazi minimo pari al 10% (è stato citato, tuttavia, anche il 20%), o applicare un aumento di 10 (o 20) punti percentuali sulle tariffe attualmente in vigore.⁵

Lo scenario principale ipotizzato in questo studio assume un aumento di 10 punti percentuali nel 2025 per le tariffe applicate a tutti i beni d'importazione (escludendo, tuttavia, il Canada e il Messico, partner dell'area di libero scambio USMCA) e un contestuale aumento di 60 punti percentuali sulle tariffe relative ai beni provenienti dalla Cina. Ipotizza, inoltre, l'adozione di ritorsioni equivalenti da parte dei vari partner commerciali.

L'impatto economico quantificato - comporterebbe nel 2030, sulla base delle ipotesi sopra descritte, una contrazione degli scambi commerciali mondiali del -3,4% e una diminuzione del PIL mondiale pari a -0,5%.

La contrazione del PIL sarebbe particolarmente evidente negli Stati Uniti (-1,3%, con una caduta dell'export pari a -22,9%) e in Cina (-1,3% e contrazione dell'export pari a -8,9%). A livello bilaterale, proseguirebbe inoltre il *decoupling* commerciale tra Stati Uniti e Cina.

Per contro, CEPIL prevede **effetti significativamente positivi sul PIL di Canada e Messico** (che, come accennato, in questa simulazione non sarebbero colpiti da dazi aggiuntivi), con incrementi rispettivamente del +1,3% e del +6,6%. Riguardo agli scambi commerciali, è previsto un aumento molto elevato dell'interscambio messicano (export +26% e import +23%), grazie al mantenimento dell'accordo preferenziale con gli Stati Uniti. Tra gli altri effetti, CEPIL indica una diminuzione dei salari statunitensi e un aumento di quelli messicani.⁶

Anche questo studio prevede un impatto relativamente contenuto per i paesi europei: per Francia e Germania, in particolare, l'effetto economico delle misure annunciate si tradurrebbe in una riduzione del PIL pari a -0,1% e in una contrazione dell'export (rispettivamente) pari a -0,5% e a -0,6%. Inoltre, le importazioni dovrebbero subire in entrambi i paesi una diminuzione dello 0,7%.

Per gli altri paesi UE le stime non si discostano molto da quelle ipotizzate per la Francia e la Germania (-0,1% di PIL, -0,4% per l'export e -0,5% per l'import): l'adozione di dazi comparativamente più elevati nei confronti della Cina, difatti, attenuerebbe l'impatto negativo sugli altri partner commerciali degli Stati Uniti.

In questo scenario, entro il 2030 si verificherebbe una riallocazione di molti flussi commerciali bilaterali: in particolare, le esportazioni cinesi verso gli Stati Uniti si ridurrebbero dell'80,5%; le importazioni cinesi dagli Stati Uniti, invece, crollerebbero del 58%. Con l'eccezione di Canada e Messico, le esportazioni verso tutti i partner commerciali subirebbero una riduzione almeno del 20%, con il risultato di una maggiore regionalizzazione degli scambi nell'ambito dell'area di libero scambio USMCA.

Il CEPIL, nelle conclusioni, sottolinea infine come l'adozione aggiuntiva di barriere non tariffarie, rispetto ai soli rialzi tariffari annunciati in campagna elettorale, potrebbe amplificare significativamente le conseguenze economiche della guerra commerciale, con perdite ancora maggiori in termini di PIL mondiale.

3. THE ECONOMIC IMPACTS OF TRUMP'S TARIFF PROPOSALS ON EUROPE (LSE)

Lo studio del Grantham Research Institute on Climate Change and the Environment, istituto di ricerca della London School of Economics (LSE), prende in esame le tariffe proposte dalla campagna Trump (ipotizzando una tariffa universale del 10% verso tutti i paesi, del 60% nei confronti della Cina e del 100% su tutte le importazioni di autoveicoli) e fornisce alcuni consigli diretti specificamente ai *policymaker* europei.

Rispetto a uno scenario base, nell'arco della seconda presidenza Trump, stando ai calcoli degli autori, le tariffe prese in esame causerebbero una riduzione del PIL statunitense dello 0,64% e di quello cinese pari allo 0,68%; l'Unione Europea subirebbe invece un impatto relativamente ridotto, stimato pari a -0,11%

⁴ Il livello medio dei dazi MFN applicati dagli Stati Uniti è pari al 3,3%, cfr. WTO, World Tariff Profile 2024.

⁵ Egan, M. (2024), The Trump policy that scares economists the most, CNN business, settembre 2024.

⁶ Tuttavia, da altre affermazioni pubbliche Canada e Messico potrebbero non restare esenti dai rialzi tariffari (<https://edition.cnn.com/2024/11/25/politics/trump-tariffs-mexico-canada-china/index.html>).

(-0,22% nel caso in cui la tariffa fosse elevata al 20%). Le perdite per le grandi economie emergenti (come India e Brasile) sono stimate inferiori allo 0,1% del PIL; alcuni settori, tuttavia, dovrebbero subire un impatto sproporzionatamente maggiore.

Un esempio di particolare rilievo è il **settore degli autoveicoli**, per il quale – come accennato – la futura amministrazione Trump promette tariffe del 100% per tutte le importazioni. Queste tariffe appaiono destinate a ridurre l'accessibilità e a rallentare la diffusione dei veicoli elettrici nel mercato statunitense, dove il 30% è tuttora importato, e in particolare di quelli di provenienza cinese. **La Germania e l'Italia subirebbero entrambe un impatto negativo sul PIL di settore, rispettivamente intorno al 2,5% e all'1%.**

La natura delle tariffe proposte, la cui esatta entità è ancora incerta, implica effetti di varia entità per i diversi settori e paesi, anche all'interno dell'Unione Europea: mentre nel caso dell'Italia il PIL rimarrebbe invariato (0,01%), per la Germania l'impatto sarebbe negativo (-0,23%).

Se nei settori in cui la competizione con la Cina è più accentuata (come il tessile o quello dei macchinari) i paesi UE potrebbero trarre un vantaggio dai dazi più elevati applicati ai prodotti cinesi, altri comparti (soprattutto quello automobilistico) verrebbero danneggiati in modo particolarmente grave, al punto che potrebbero richiedere misure protettive e di sostegno mirate. Anche se le dirimpenti tariffe annunciate sulla Cina avranno effetti a catena sull'economia mondiale, secondo LSE la proposta di tariffa più dannosa per l'Europa è quella universale del 10%: questo vale anche per i paesi comparativamente meno esposti all'intero pacchetto di politiche tariffarie della prossima amministrazione.

Azioni di rappresaglia da parte della Cina o dell'Unione Europea, con l'adozione di contro-dazi equivalenti, potrebbero peggiorare gli effetti economici per tutte le parti interessate, con il risultato di inasprire ulteriormente la guerra commerciale.

Lo studio sottolinea, in particolare, l'importanza di adottare risposte in linea con i principi e le regole formali dell'Organiz-

zazione mondiale del commercio (WTO/OMC), e suggerisce di non utilizzare come strumento di rappresaglia il meccanismo di adeguamento del carbonio alle frontiere (CBAM), pensato con finalità ambientali. L'utilizzo del CBAM in un contesto di guerra commerciale ridurrebbe infatti la credibilità e l'accettabilità del sistema per gli altri partner dell'Unione, contribuendo a peggiorare gli esiti della crisi. Il suggerimento per l'Unione Europea è, in sostanza, quello di limitare la sua risposta attiva a misure mirate a settori particolarmente importanti e a rischio, usando il suo mercato interno, vitale e diversificato, come strumento di difesa dall'impatto delle tariffe, evitando di cadere nella tentazione di rispondere con tariffe generalizzate di pari livello.

Ufficio Analisi e Studi

Via Liszt, 21 - 00144 Roma
analisi.studi@ice.it